
Umanesimo scientifico tra Scilla scientista e Cariddi nichilista

Raffaele Mucciato (e Cristina De Cecco)





Lo stretto di Messina, fra Scilla e Cariddi

Premessa I

- «Alcuni elogiano la scienza come la sorgente della salvezza universale, altri la condannano come la radice di tutti i mali; la maggioranza si accontenta di un'attitudine pragmatica che ignora le domande basilari coinvolte. (...) La scienza costituisce un fattore essenziale dello sviluppo storico dell'uomo come essere culturale».

(E. Cantore)

- «Molti oggi trovano che le loro credenze religiose sono messe in difficoltà non da qualche specifica conoscenza scientifica, ma dalla convinzione che le affermazioni scientifiche possono essere provate mentre quelle religiose non lo possono».

(J.G. Barbour)

Premessa II

- Non farò un'esaustiva panoramica storica e filosofica dei termini usati
 - «Le parole sono importanti», e “scientismo” e “nichilismo” sono pregiudizialmente negative
 - altre “etichette”: “materialismo”, “esistenzialismo”, “relativismo” etc.
 - inoltre ci sono altre interessanti posizioni “intermedie” (Kuhn, Popper...)
 - Non ho come obiettivo valutare criticamente le posizioni presentate
 - Ho un'attenzione prioritaria verso la divulgazione delle idee proposte
 - Non voglio dare risposte, ma offrire domande
-

Scilla e Cariddi

- Scilla, colei che dilania
 - fu punita con una pozione venefica, preparata dalla maga Circe e gettata, nella fonte in cui soleva bagnarsi, da Glauco. Fu trasformata in un mostro con 12 artigli, 6 teste e una muta di cani ululanti (simbolo delle onde che si infrangono nelle grotte).
 - Cariddi, colei che risucchia
 - fu punita per aver rubato dei buoi ad Ercole mentre attraversava lo stretto. Giove la scagliò nello stretto e la trasformò in gorgo, destinato a inghiottire e rifluire i flutti tre volte al giorno.
-

Scilla, lo Scientismo

- D. Hume: «Quando scorriamo i libri di una biblioteca, di che cosa dobbiamo disfarci? Se prendiamo in mano qualche volume di teologia o di metafisica scolastica, ad esempio, chiediamoci: “Contiene forse dei ragionamenti astratti intorno alla quantità o al numero?”. No. “Contiene dei ragionamenti basati sull'esperienza e relativi a dati di fatto o all'esistenza delle cose?”. No. Allora diamolo alle fiamme, giacché esso non può contenere nient'altro che sofisticheria e inganno».
-

Scilla, lo Scientismo

- A. Comte: «Tutte le nostre speculazioni, quali che siano, sono inevitabilmente soggette, sia nell'individuo che nella specie, a passare successivamente attraverso tre stati teorici differenti: teologico, metafisico e positivo. Sebbene dapprima indispensabile, sotto tutti gli aspetti, il primo stato deve ormai essere concepito come puramente provvisorio e preparatorio; il secondo, che non ne costituisce in realtà che una modifica dissolvente, comporta solo un ruolo transitorio, per condurre gradualmente al terzo; ed è questo, il solo pienamente normale, a costituire, in tutti i modi, il regime definitivo della ragione umana».
-

Scilla, lo Scientismo

- R. Dawkins «Uno dei miei obiettivi è quello di trasmettere almeno in parte la mia meraviglia dinanzi alla complessità biologica a quegli occhi che sono sempre rimasti chiusi dinanzi ad essa. Ma, una volta magnificato il mistero, l'altro mio obiettivo è quello di eliminarlo e di spiegarne la soluzione».
 - S. Brand: «La Scienza è l'unica novità. La natura umana non cambia molto, la Scienza sì, ed il cambiamento matura, alterando irreversibilmente il mondo. Noi ora viviamo in un modo nel quale la velocità del cambiamento è il maggiore cambiamento. La Scienza è quindi diventata una grande storia».
-

Cariddi, il Nichilismo

- E. Severino: «La scienza è fede?! Sì. Per avere potenza sul mondo, la scienza ha rinunciato da tempo ad essere “verità”, nel senso attribuito a questa parola dalla tradizione filosofica. La scienza è divenuta sapere ipotetico. Sa di non essere sapere assoluto (“verità”, appunto) – e in questo senso non è fede ma dubbio –; tuttavia per aver potenza sul mondo deve aver fede nella propria capacità di trasformarlo; ed è all' interno di questa fede che essa elabora, risolve o conferma i propri dubbi».
-

Cariddi, il Nichilismo

- U. Galimberti: «Finchè la tecnica a disposizione dell'uomo era appena sufficiente per raggiungere quei fini in cui si esprimeva la soddisfazione dei bisogni, la tecnica era un semplice mezzo il cui significato era interamente assorbito dal fine, ma quando la tecnica aumenta quantitativamente, al punto da rendersi disponibile per la realizzazione di qualsiasi fine, allora muta qualitativamente lo scenario, perché non è più il fine a condizionare la rappresentazione, la ricerca e l'acquisizione dei mezzi tecnici, ma è la cresciuta disponibilità tecnica a porre qualsivoglia fine che per suo tramite può essere raggiunto».
-

Cariddi, il Nichilismo

- U. Galimberti: «La nostra nozione di “senso” è solo *storicamente* deducibile a partire dalla matrice teologica della nostra tradizione, ma fuori da quel contesto in nessun modo giustificabile (...) Occorre congedarsi dalla categoria del “senso”, perché tentare di *conservarla*, come fanno gli uomini di religione nel *mistero*, significa dichiararla inconoscibile mentre tentare di *sostituirla* come fanno gli scienziati con il fascino del più rigoroso *determinismo*, che ha preso il posto lasciato vuoto dal progetto divino, significa dichiarare che non c'è alcun senso che sia davvero reperibile».
-

Cariddi, il Nichilismo

- J. Monod: « Noi vogliamo essere necessari, inevitabili, ordinati da sempre. Tutte le religioni, quasi tutte le filosofie, perfino una parte della scienza, sono testimoni dell'instancabile, eroico sforzo dell'umanità che nega disperatamente la propria contingenza».

«Dobbiamo tenerci sempre in guardia da questo senso così forte del destino. Il destino viene scritto nel momento stesso in cui si compie, e non prima. Il nostro non lo era prima della comparsa della specie umana (...) L'universo non stava per partorire la vita, né la biosfera l'uomo. Il nostro numero è uscito alla roulette: perché dunque non dovremmo avvertire l'eccezionalità della nostra condizione, proprio allo stesso modo di colui che ha appena vinto un miliardo?».

L'Umanesimo scientifico - I

- G. Gismondi: «Le acquisizioni del XX secolo mostrano che la scienza non è *fondante* ma *fondata*, non solo dà, ma anche riceve norme. Il suo grado di credibilità e spazio di attendibilità dipendono e sono misurati dai gradi di credibilità e spazi di attendibilità che le preesistono e la precedono.(...) La validità dell'attività scientifica, quindi, dipende da molteplici e decisive premesse: *meta-scientifiche*, *extra-scientifiche* e *pre-scientifiche*, ma non viceversa».
-

L'Umanesimo scientifico - II

- G. Gismondi: «Ormai si ammette che le scienze empiriche non possano proporsi come interpretazioni complete ed esaurienti della realtà. Il linguaggio scientifico e le conoscenze che esprime sono possibili solo in base a presupposti di ordine metafisico, sempre impliciti e presenti nella conoscenza scientifica, senza i quali la scienza sarebbe impossibile. Con essi, ogni sapere e conoscenza devono sempre misurarsi. Concetti come essere ed esistere precedono la scienza. Anche il progetto di limitare la conoscenza di tutta la realtà alle sole asserzioni di logica formale corrispondenti ad oggetti misurabili e computabili, si è mostrato scientificamente inattuabile».
-

L'Umanesimo scientifico - III

- D. Antiseri: «Le metafisiche sono quelle visioni che ci permettono, per così dire, di guardare il mondo come se questo fosse al suo primo mattino e che individuano, in maniera esplicita e consapevole, nessi tra fasci di fenomeni, sui quali poi avvanzerà l'indagine scientifica». Rivalutando la metafisica come "*luogo scientifico*", si rivalutano anche le *tradizioni*, particolarmente significative per il pensiero e la ricerca scientifica, come "*memoria collettiva della società*". Esse «costituiscono abitudini collettive; la loro semplice esistenza, che implica un certo numero di regolarità su cui ci si può orientare, è forse più importante di quanto non lo siano i loro peculiari meriti o demeriti. Per di più, l'esistenza di una tradizione offre un materiale oggettivo su cui esercitare una critica costruttiva».
-

L'Umanesimo Scientifico – l'osservazione

- E. Cantore: «Qual è il ruolo dell'uomo nell'osservazione? A prima vista potrebbe sembrare che l'osservazione sia essenzialmente passiva. L'uomo non deve fare niente altro che mantenere gli occhi aperti, cercando di cogliere ogni dettaglio dell'oggetto che osserva. Quindi, improvvisamente, la scoperta lo colpisce: luminosa, precisa, immutabile. Ma questa apparentemente ovvia interpretazione è fallace. L'uomo scientifico diviene uno scopritore solo attraverso un'attitudine estremamente attiva e una paziente e perseverante ricerca. La creatività scientifica non è principalmente individuazione di nuovi fenomeni, ma percezione di eventi familiari in una luce nuova».

«Nel campo dell'osservazione il caso favorisce solo la mente preparata». (Pasteur)

L'Umanesimo Scientifico – la teoria

- E. Cantore: «La scienza non è solo questione di una attenta osservazione: soprattutto essa è un'attiva ricerca mentale di un'intellegibilità che è presente ma nascosta negli oggetti di osservazione.

Gli scienziati sul campo non identificano mai la scienza con una raccolta di fatti. Al contrario, essi frequentemente vanno oltre, mettendo in guardia nell'affidarsi troppo ai solo fatti».

«La scienza è costruita sui fatti, come una casa è fatta di mattoni; ma un accumulo di fatti è scienza tanto quanto un cumulo di mattoni è una casa». (Poincarè)

L'Umanesimo Scientifico – il “metodo”

- E. Cantore: «La visione della scienza come fondamentalmente una abilità tecnica viene principalmente dall'espressione stereotipata ed ampiamente usata “metodo scientifico” che è normalmente difesa appellandosi all'autorità di Francis Bacon. La scienza è considerata essenzialmente come una forma del fare. Si suppone che il ricercatore non sia altro che un registratore fedele dell'impressione dei sensi o un diligente collezionatore di fatti. Si suppone quindi che la scoperta sia lo psicologicamente ineluttabile risultato di tale procedura. Il così detto metodo è visto come lo strumento standard della scoperta, a prova di errore».

«Isolate, la teoria è vuota e l'esperienza è cieca; ed entrambe da sole sono inutili e di nessun interesse». (Poincaré)

«Timor Domini principium sapientiæ»

- E. De Giorgi: «Penso che l'ampia prospettiva sapienziale del Libro dei Proverbi sia la prospettiva più adatta da cui guardare i problemi della scienza moderna, i complessi rapporti esistenti tra scienza, etica, economia, politica, le antinomie e i paradossi che si presentano nello studio dei fondamenti della matematica e di altre discipline scientifiche, quelli che vengono chiamati comunemente i "limiti della scienza".

Il buon "servo della Sapienza" riconosce onestamente i limiti della propria intelligenza e della propria cultura, svolge con modestia e pazienza il proprio lavoro quotidiano, ma non esclude l'eventualità che la stessa Sapienza gli venga incontro con una coincidenza inattesa, un'osservazione fortunata, un'intuizione felice».

L'Umanesimo Scientifico – l'umanizzazione dell'uomo

- E. Cantore: «Il rischio dell'integrità della scienza all'interno della comunità scientifica nasce dalla elevata velocità della scienza e dalle pressioni che ne risultano. La scienza prolifera. Quindi nuove generazioni di scienziati tendono ad essere addestrati in una forma molto specialistica, che fa loro perdere la visione della compessa totalità del fenomeno scientifico. La scienza sta accelerando la sua produttività. Quindi gli operatori scientifici si sentono pressati a dedicare tutte le loro energie alla ricerca e alle pubblicazioni, senza alcuna possibilità per la riflessione e l'interiorizzazione. La scienza dipende sempre più dalle risorse economiche, politiche, e militari per il finanziamento dei suoi progetti. Quindi gli scienziati sono esposti alla tentazione di giustificare il proprio lavoro soddisfacendo le aspettative di coloro che li finanziano, piuttosto che essere principalmente preoccupati della umanizzazione dell'uomo».
-

«Credi in un Dio persona?»

- Heisenberg: “Puoi o può l’uomo avvicinarsi così tanto, arrivare fino ad un immediato contatto con l’ordine centrale delle cose o degli eventi – sul cui ordine non c’è nessun dubbio – come uno può fare con l’anima di un’altra persona? Capisco qui chiaramente la difficoltà di spiegare il termine “anima” per non essere male interpretato. Se me lo chiedi in questo modo, allora io risponderei “Sì...”
 - Pauli: “Vuoi dire che l’ordine centrale delle cose può essere presente con la stessa intensità come l’anima di un’altra persona?”
 - Heisenberg: “E’ possibile”
 - Pauli: “Perché hai usato qui la parola “anima” e non hai parlato semplicemente di un’altra persona?”
 - Heisenberg: “Perché la parola “anima” – qui precisamente l’ordine centrale delle cose – individua il centro di un essere che nelle sue manifestazioni esterne può essere abbastanza molteplice e non misurabile”
 - Pauli :”Non so se posso essere d’accordo con te. Uno non dovrebbe sopravvalutare le proprie esperienze”
 - Heisenberg: “Certamente no. Ma, allora, anche nella scienza uno si appella alle proprie esperienze o a quelle di altre persone che sono riportate in maniera affidabile”
-

Fonti

- U. Galimberti *Psiche e techne, l'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999
 - E. Cantore *Scientific man* ISH Publications, New York 1977
 - voce *Positivismo* DISF
 - voce *Umanesimo Scientifico* DISF
 - G. Gismondi *Umanesimo Scientifico e pensiero cristiano* da www.eticaescienza.eu
 - E. De Giorgi *Riflessioni su matematica e sapienza* Accademia Pontaniana, Napoli 1996
-